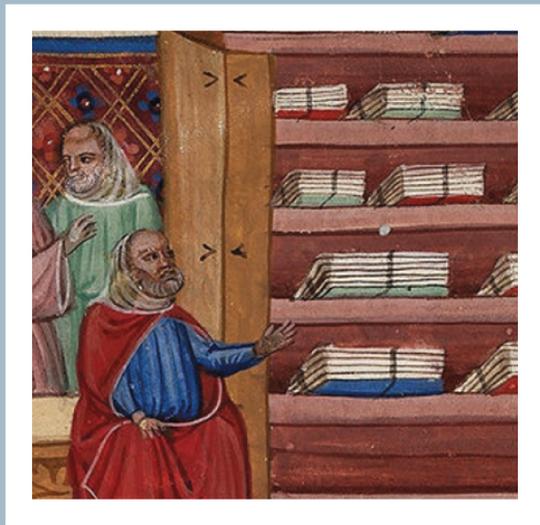




La scuola siciliana
e i poeti siculo-toscani



La scuola siciliana

LA SCUOLA SICILIANA

Nel Sud dell'Italia, sotto l'impero di Federico II di Svevia (1194-1250), nasce la **scuola siciliana**, la prima scuola lirica in un volgare italiano.

I protagonisti sono gli **intellettuali laici** che compongono la corte federiciana, alternativa alla corte papale di Roma.



LA CORTE DI FEDERICO II DI SVEVIA

È UN CENTRO DI CULTURA INTERNAZIONALE

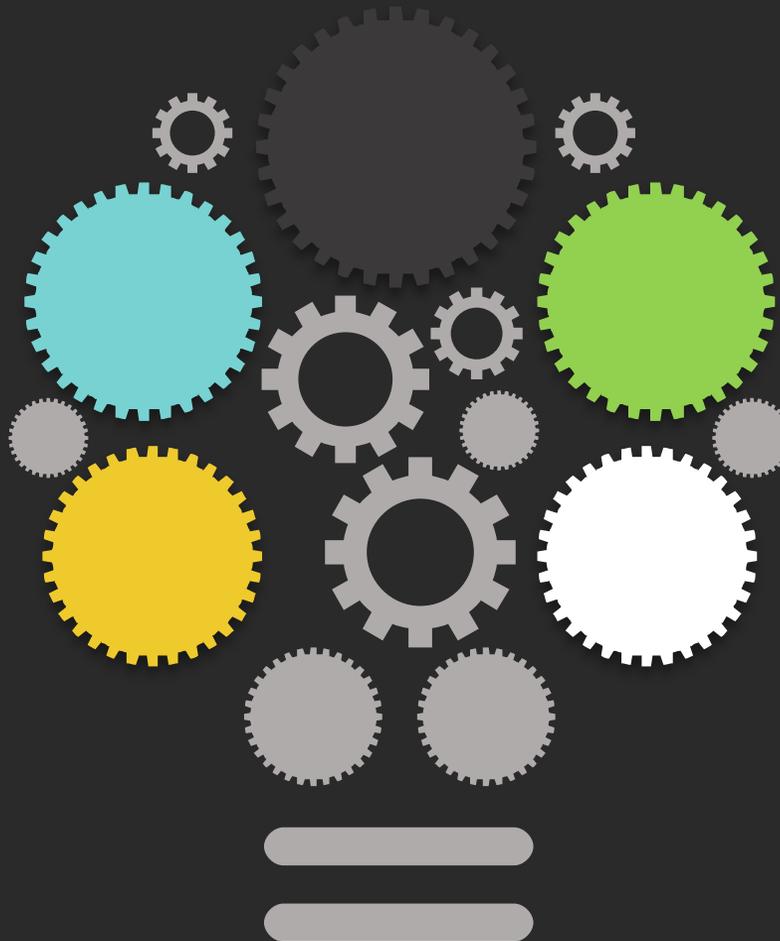
Gli apporti culturali sono molteplici: dalla tradizione greco-latina alle culture romanze, fino a quella arabo-islamica.

Nella biblioteca sono raccolti testi classici, narrativa romanza, testi religiosi, opere di carattere scientifico.

SI PONE COME POLO CULTURALE LAICO

Raccoglie intellettuali laici che utilizzano la lingua volgare.

Il polo rappresenta un'alternativa alla corte papale di Roma, storico centro della cultura religiosa in lingua latina.



RICERCA UNICITÀ E UNIFORMITÀ

Il progetto politico-culturale di Federico II è ben definito.

Gli intellettuali che ne fanno parte (funzionari, magistrati, notai) operano in un'unica corte imperiale, che aspira all'uniformità.

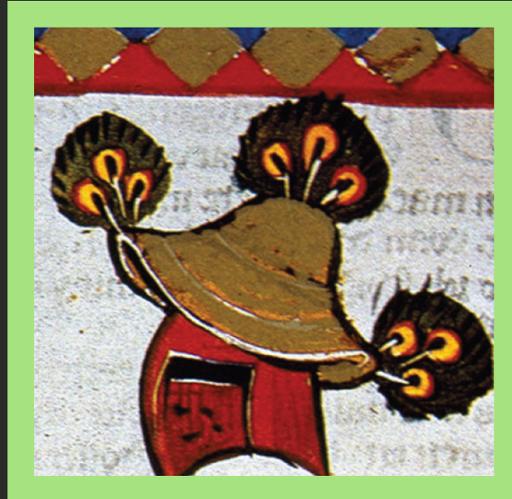
Principali poeti siciliani

- Giacomo da Lentini (1210 ca. – 1260 ca.)
- Pier delle Vigne (1190 ca. – 1249)
- Guido delle Colonne (1210 ca. – dopo il 1287)

IL SICILIANO “ILLUSTRE”

I poeti siciliani compongono utilizzando il “**siciliano illustre**”, un siciliano depurato dai tratti locali, arricchito dal lessico tecnico della poesia provenzale e influenzato dal latino cancelleresco.

Le poesie siciliane vengono presto tradotte in **toscano**. Con la caduta della casata sveva, molte vanno perdute: per questo si è a lungo creduto che gli autori avessero composto direttamente in toscano.



**Dagli occhi al cuore:
caratteri della poesia siciliana**

DALLA POESIA DEI TROVATORI A QUELLA DEI SICILIANI

I poeti siciliani utilizzano come modello la poesia dei trovatori.

Tuttavia, introducono una serie di **novità significative**, che differenziano in modo sostanziale la poesia siciliana da quella provenzale.

POESIA SICILIANA E POESIA PROVENZALE

POESIA SICILIANA

POESIA PROVENZALE

CARATTERISTICA	DESCRIZIONE
ACCOMPAGNAMENTO MUSICALE	assente
TEMATICHE	solo tema amoroso <ul style="list-style-type: none"> la dipendenza da Federico II richiede prudenza nella trattazione di temi politici l'amore, che accomuna tutti gli uomini, diventa un'esperienza democratica
IDEOLOGIA	cavalleresca, ma democratizzata
AMORE	<ul style="list-style-type: none"> idealizzato e astratto, nasce attraverso la visione e lo sguardo interiorizzato, cioè svincolato dalle situazioni reali
FORME METRICHE	<ul style="list-style-type: none"> canzone sonetto (inventato da Giacomo da Lentini) .

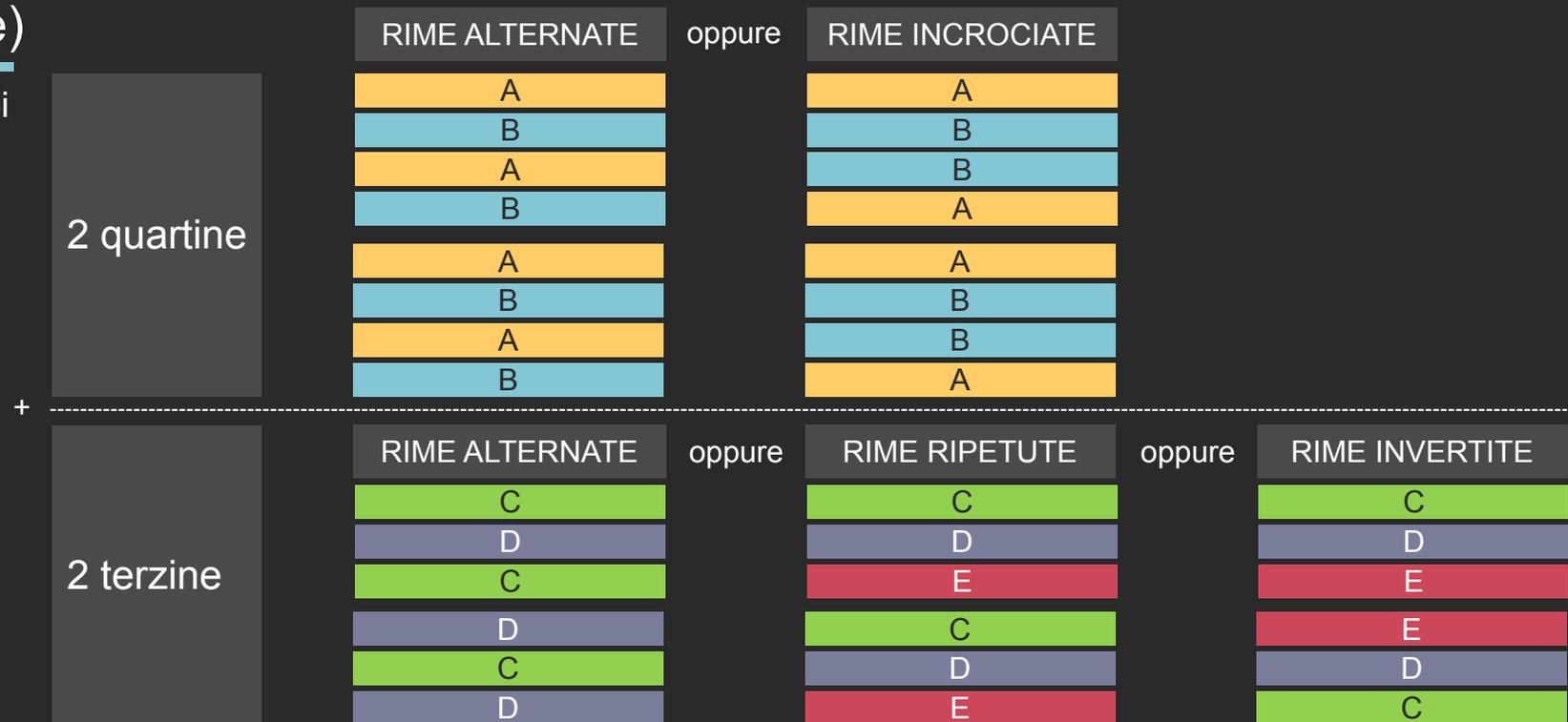
DESCRIZIONE
presente
molteplicità di temi : politico, morale, satira dei costumi
feudale-cavalleresca
presentato anche nella dimensione fisica , coinvolge tutti i sensi
<ul style="list-style-type: none"> canzone sirventese tenzone sestina

IL SONETTO

Il sonetto risponde al bisogno di avere un genere metrico **breve**, ma anche sufficientemente **articolato** per sviluppare un discorso compiuto.

Sonetto (forma base)

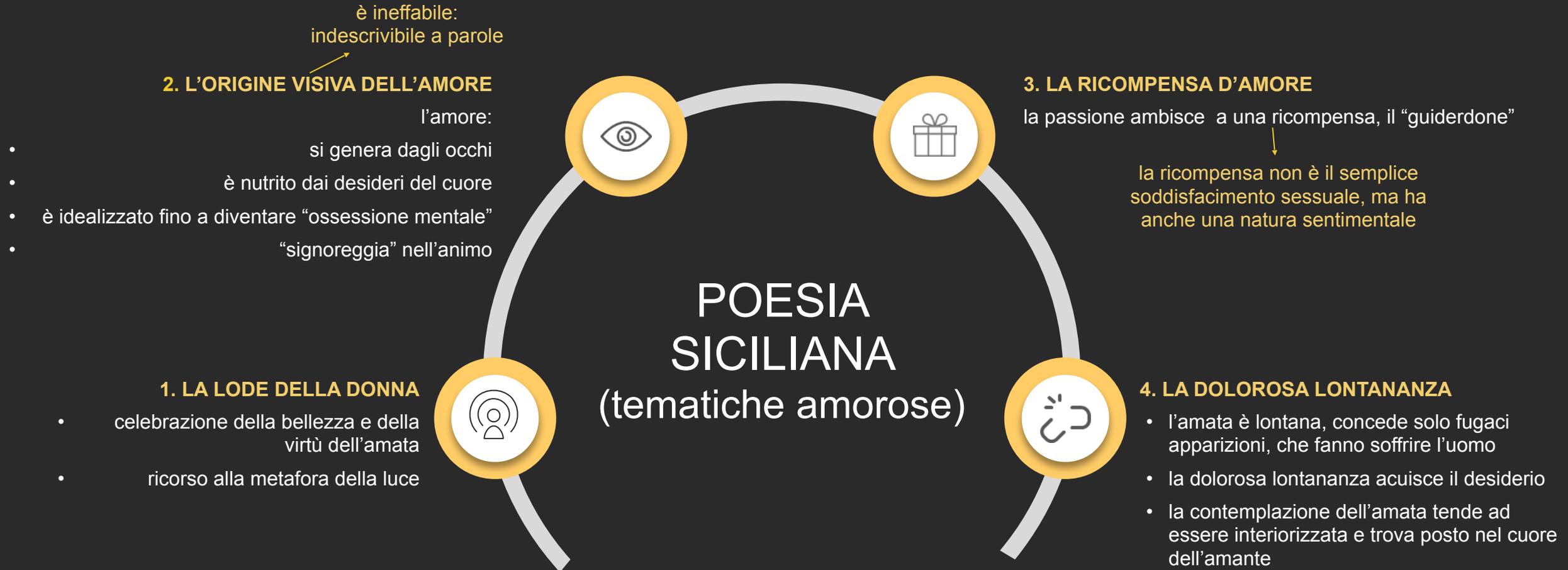
versi endecasillabi





I temi prevalenti

I TEMI DELLA POESIA SICILIANA IN SINTESI



Giacomo da Lentini

*Amore è un desio
che vien dal core*

T1

Giacomo da Lentini

Amore è un desio che ven da core

Biblioteca digitale
Madonna
dir vo voglio;
Madonna
à 'n sé vertute
con valore



Questo sonetto appartiene a una tenzone fra Giacomo da Lentini, Pier delle Vigne e Iacopo Mostacci, che dibattono in versi sulla natura dell'amore: si tratta di una sostanza indipendente, esistente di per sé, oppure è uno stato d'animo accidentale, che ha luogo solo all'interno dell'animo innamorato? Mostacci sostiene che l'amore sia soltanto un attributo secondario del piacere, dunque un sentimento derivato. Pier delle Vigne risponde difendendo l'idea che l'amore sia una sostanza indipendente che esercita una grande forza sugli uomini, nella maniera in cui la calamita esercita il suo potere sul ferro.

METRO sonetto con schema di rime ABAB ABAB ABC ABC

Amor è un desio che ven da core
per abbondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li dà nutrimento.

5 Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,¹
ma quell'amor che stringe con **furore**
da la vista de li occhi à nascimento,

10 ché li occhi rappresentan a lo core
d'onni cosa che vedèn bono e rio,
comè formata naturalmente;²

e lo cor, che di zo è concepitore,³
imagina, e piace quel desio:
e questo amore regna fra la gente.

Furore
Il termine deriva dal latino *furor*, «delirio, frenesia». Da un significato originario generico di «forte turbamento provocato da una violenta passione», si è poi passati a quello più specifico di «stato di grave rancore e di violenza rabbiosa e incontrollata».

vv. 1-4 L'amore è un desiderio (*desio*) che viene dal cuore a causa dell'abbondanza di un grande piacere; e inizialmente (*in prima*) sono gli occhi a generare l'amore e (poi) il cuore lo nutre (*dà nutrimento*).

vv. 5-8 È vero che talvolta (*alcuna fiata*) un uomo si innamora (*om amatore*) senza vedere l'oggetto del proprio amore (*so 'namoramento*), ma quell'amore che stringe con violenza (*furore*) ha origine (*nascimento*) dalla vista degli occhi,

vv. 9-11 dal momento che gli occhi raffigurano (*rap-presentan*) al cuore le buone e le cattive qualità (*bono e rio*) di ogni cosa, così come è formata in natura;

vv. 12-14 e il cuore, che accoglie (*è concepitore*) ciò (*zo*) riproduce quell'immagine, e quel desiderio (*desio*) procura piacere: e questo è l'amore che domina tra gli uomini.

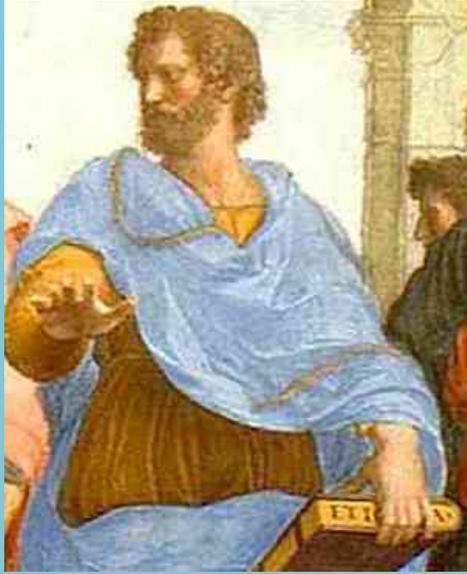
1. Ben è... 'namoramento: Giacomo si riferisce alla possibilità di innamorarsi di una donna che non si è mai vista: era la situazione dell'innamoramento "per fama", come

quello di Jaufré Rudel. Si tratterebbe, a ogni modo, di un caso raro rispetto all'innamoramento "per visione". «Ben» è un rafforzativo.

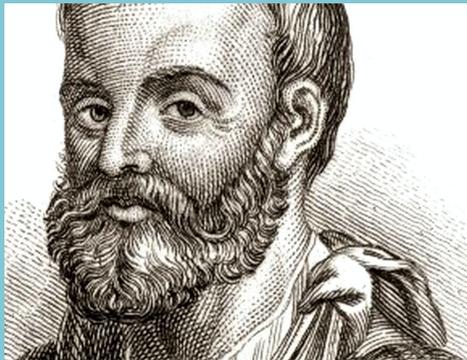
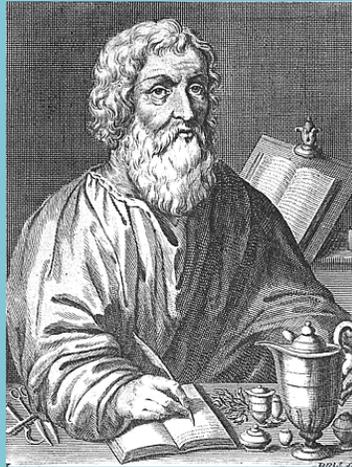
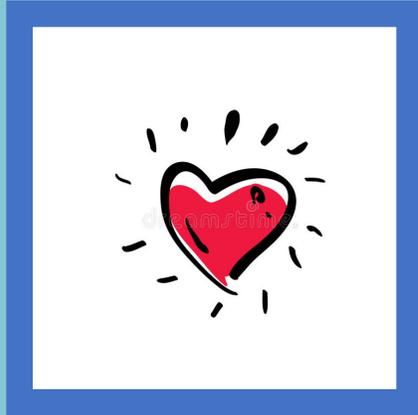
2. ché... naturalmente: dunque gli occhi

comunicano al cuore ciò che vale la pena amare per le sue qualità.

3. che... concepitore: accoglie l'immagine trasmessa dagli occhi; «zo» è un sicilianismo.



AMORE



Voi¹ ch'avete mutata la mainera²
de li piagenti ditti de l'amore
de la forma dell'esser³ là dov'era,
per avansare⁴ ogn'altro trovatore,

avete fatto como la lumera,
ch'a le scure partite dà sprendore,
ma non quine ove luce l'alta spera,
la quale avansa e passa di chiarore.

I poeti siculo-toscani

CHI SONO I POETI SICULO-TOSCANI

I “**siculo-toscani**” sono i poeti toscani che, nel XIII secolo, trapiantano i modi della poesia siciliana nella loro terra.

La diffusione della poesia siciliana in **aree geograficamente lontane** dal Sud Italia si era infatti radicata ben prima del crollo della potenza sveva, avvenuta nel 1266.

Principali esponenti della poesia siculo-toscana sono **Guittone d'Arezzo** e **Bonagiunta Orbicciani da Lucca**.

POESIA SICULO-TOSCANA E POESIA SICILIANA

POESIA SICULO-TOSCANA

POESIA SICILIANA

CARATTERISTICA	DESCRIZIONE
CONTESTO	<ul style="list-style-type: none"> • comuni centro-settentrionali • municipalità • realtà locali
TEMATICHE	<ul style="list-style-type: none"> • amore • temi etici e civili (con uso del sirventese politico)
LINGUA	toscano con elementi siciliani, provenzali e latini

DESCRIZIONE
corte federiciana , orientata a un progetto di cultura universale
amore
siciliano "illustre" con elementi provenzali e latini



Qualche critico suggerisce di distinguere i primi responsabili del passaggio della poesia siciliana al Centro Nord (definendoli "**siculo-toscani**") dai successivi imitatori toscani (chiamandoli "**toscano-siculi**").

GUITTONE D'AREZZO: LA VITA IN 3 TAPPE

1

LE PRIME ESPERIENZE

- Nasce nei pressi di Arezzo nel 1230.
- Si forma presso il maestro di retorica Bonifiglio d'Arezzo.
- Si cimenta nella poesia amorosa e si orienta verso il recupero del *trobar clus* ("poetare chiuso") provenzale.

2

L'IMPEGNO POLITICO

- Milita politicamente tra i guelfi.
 - Nel 1259 è condannato all'esilio dalla sua città.
- Il suo impegno politico trova espressione anche nei suoi sirventesi.

3

LA SVOLTA RELIGIOSA

- Nel 1265 entra nell'ordine dei Cavalieri di Santa Maria.
- Inizia a comporre poesie di argomento sacro.

← rime cortesi, amoroze e politiche → rime religiose e morali

canzoniere
di Guittone

IL CANZONIERE DI GUITTONE

Il canzoniere conta **50 canzoni** e **251 sonetti**.

Nella **prima sezione**, i sonetti costituiscono una sorta di *ars amandi* (“manuale d’amore”), in cui Guittone ricerca una forma di poesia in grado di cantare la **sublimità dell’amore**.

Nella **seconda sezione**, il poeta si prefigge il ruolo di **poeta della virtù**.

La poesia di Guittone tende a una forma di **autobiografismo**.

CANZONE

Ora parrà s'èo saverò cantare
e s'èo varrò quanto valer già soglio
poi che del tutto Amor fugh' e disvoglio,
e più che cosa mai forte mi spare;¹

5 ch'a om tenuto saggio audo contare
che trovare² non sa né valer punto
omo d'Amor non punto;

vv. 1-15 Ora apparirà se saprò (ancora) cantare e se io varrò nello stesso modo in cui ero solito (*quanto valer già soglio*), dal momento che io (ora) rifuggo e rifiuto (*disvoglio*) Amore ed (esso) mi risulta odioso più di ogni altra cosa (*forte mi spare*); perché sento raccontare (*contare*) da persona giudicata saggia (*om tenuto saggio*) che non saprebbe affatto (*punto*) comporre versi (*trovare*) né acquistare valore (*valer*) un uomo che non fosse ferito (*punto*) da Amore.

BONAGIUNTA ORBICCIANI

Notaio lucchese, è attivo soprattutto attorno alla metà del **XIII secolo**.
La sua poesia, lontana dal *trobar clus* di Guittone, si avvicina maggiormente al gusto e allo stile che di lì a poco caratterizzeranno lo **Stilnovo**.



Dante rappresenta Bonagiunta nel canto XXIV del *Purgatorio*, insieme a Giacomo da Lentini e Guittone, considerandolo così tra i **massimi esponenti della lirica prestilnovistica**.

Voi¹ ch'avete mutata la mainera²
de li piagenti ditti de l'amore
de la forma dell'esser³ là dov'era,
per avansare⁴ ogn'altro trovatore,
5 avete fatto como la lumera,
ch'a le scure partite dà sprendore,
ma non quine ove luce l'alta spera,⁵
la quale avansa e passa di chiarore.
Così passate voi di sottigliansa,
10 e non si può trovar chi ben ispogna,
cotant'è iscura vostra parlatura.⁶
Ed è tenuta grave 'nsomilliansa,
ancor che 'l **senno** vegna da Bologna,
traier canson per forza di scrittura.⁷

vv. 1-8 Voi, che avete cambiato la maniera dei piacevoli discorsi (*piagenti ditti*) sull'amore rispetto alla forma (*forma dell'esser*) precedente (*là dov'era*), per superare (*avansare*) ogni altro poeta (*trovatore*), avete fatto come la lampada (*lumera*), che porta luce (*dà sprendore*) nelle zone d'ombra (*a le scure partite*), ma non qui (*quine*) dove risplende la luce più intensa (*l'alta spera*), la quale sopravanza e supera per chiarore (ogni altra luce).

vv. 9-14 Allo stesso modo voi superate (*passate*, sott. "ogni altro") in sottigliezza, e non si riesce a trovare chi spieghi con chiarezza (*ben ispogna*, sott.: "i vostri versi"), tanto è oscuro il vostro parlare. Ed è considerata (*tenuta*) una grande stravaganza (*grave 'nsomilliansa*), nonostante la saggezza (*senno*) provenga (*vegna*) da Bologna, comporre (*traier*) una canzone a forza di formule scritturali (*per forza di scrittura*).

1. **Voi**: il poeta si rivolge a Guido Guinizzelli.

2. **mainera**: provenzalismo utilizzato anche da Guittone d'Arezzo.

3. **forma dell'esser**: l'espressione potrebbe anche sottintendere l'idea che la precedente forma dei discorsi d'amore fosse quella "naturale", rispetto alla nuova, artificiosa interpretazione che è offerta da Guinizzelli.

4. **avansare**: i nessi consonantici *-ns-* (invece che *-nz*) sono tipici del volgare lucchese.

5. **ma... spera**: il poeta, con l'avverbio «quine», intende

in Toscana. Secondo Contini l'«alta spera» è il sole.

6. **Così... parlatura**: la sottigliezza di Guinizzelli, che supera quella di chiunque altro, è eccessiva, al punto che nessuno riesce a spiegarne con sicurezza il senso.

7. **Ed è... scrittura**: Bonagiunta allude ai numerosi riferimenti filosofici e biblici della poesia guinizzelliana, che propone un'interpretazione metafisica e teologica dei fenomeni amorosi: una bizzarria, a giudizio di Bonagiunta, anche per chi proviene dalla "dotta" Bologna, rinomata sede universitaria.